



Acab – associazione culturale Antonello Branca

presenta

## **TEMPO DI CRISI, VOGLIA DI LIBERTA'**

I film-inchiesta di Antonello Branca, tra passato e presente

11 e 12 giugno 2009 h 20.30 - Corso Sempione n. 27 - 00141, Roma

con il sostegno di

*Ministero per i Beni e le Attività Culturali*

DIREZIONE GENERALE PER I BENI LIBRARI, GLI ISTITUTI CULTURALI ED IL  
DIRITTO D'AUTORE



in collaborazione con

**Circolo Culturale Montesacro**



Acab – associazione culturale Antonello Branca

## TRASCRIZIONE DEGLI INTERVENTI

Giovedì 11 Giugno 2009 h 20.30 - Corso Sempione n. 27 - 00141, Roma

### 1° INCONTRO

Introduce

**Guido Albonetti**

Docente di conservazione e restauro del film

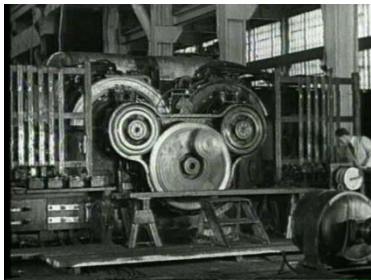
### PROIEZIONE DEL FILM

**La Grande Depressione**

**America 1929-1941: un pollo in ogni pentola e il crollo del '29**

di Antonello Branca

(Italia 2000, b/n, 30')



Intervengono

**Italo Moscati**

Scrittore, regista e sceneggiatore

**Tereza Knapp**

Coordinatrice di progetti culturali internazionali



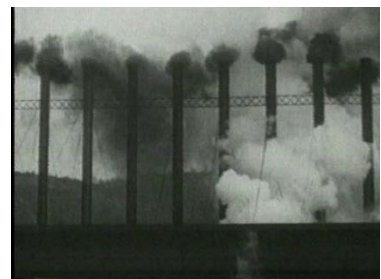
Acab – associazione culturale Antonello Branca

## INTRODUZIONE

### **Guido Albonetti**

Curo l'Archivio dell'Associazione culturale Antonello Branca, che ha organizzato questo convegno-seminario, in collaborazione con il Circolo di Montesacro. Il tema in discussione è quello dell'uso dell'audiovisivo, del senso degli archivi di immagini e di come dovrebbero funzionare. Questo tema si intreccia ad un secondo terreno di discussione, quello della crisi economica, che sarà più specificamente tematizzato nel secondo incontro di questo ciclo. Partecipano alla discussione Italo Moscati, critico cinematografico, regista, docente universitario tra i più noti in Italia, e Tereza Knapp, di origine praghese, esperta di archivi audiovisivi e in particolare di cinema ceco.

Il film di Antonello Branca che vedremo questa sera è del 2000, ed è un documentario “costruito” con immagini di repertorio che vengono, per la maggior parte, dai *National Archives* di Washington. Quest'opera consente una riflessione approfondita sui temi della serata, in quanto è frutto di un lavoro di ricerca e di montaggio, che testimonia le possibilità dell'uso degli archivi mediatici come fonte storica e al contempo narrativa.



Si parla spesso della memoria, della conservazione della memoria, della promozione della memoria, della celebrazione della memoria, ma questo *refrain* rischia di essere un guscio vuoto: la memoria bisogna insegnarla, altrimenti si



Acab – associazione culturale Antonello Branca

perdono i contatti con quello che è stato un periodo, un tempo. La memoria non va celebrata, ma va “agita”, e per “agirla” bisogna trasmettere le conoscenze critiche necessarie, cosa che non abbiamo mai fatto, o abbiamo fatto con difficoltà. Il problema è tradurre in atti concreti tutto il discorso che si costruisce intorno al tema della memoria. Di fatto spesso chi agisce è il filone commerciale.

Questo perché? Se noi prendiamo un qualsiasi ragazzo di oggi mediamente non ha alcuna conoscenza del mezzo, non ha strumenti interpretativi soprattutto rispetto all’uso dell’immagine e di quello che c’è dietro il suo contenuto primario. Questo perché un’immagine, sia essa in bianco e nero, a colori, muta, o sonora, non è composta soltanto dal suo contenuto visivo immediato, ma porta con sé tante informazioni, tanti aspetti, e non è semplice leggere tutte le implicazioni che racchiude, tutti i contenuti che si possono utilizzare e mettere a confronto l’uno con l’altro in maniera diversa. Ci sono infinite possibilità interpretative ed espressive.

Per operare questa lettura articolata bisogna aver le conoscenze, cioè bisogna essere critici nei confronti dell’immagine, cosa che forse non si è mai fatta, non la facevamo nemmeno negli anni ‘70. Venendo qui mi sono ricordato che negli anni ‘70, non molto lontano da qui, quando c’erano le case occupate, io giravo con la valigetta con il proiettore, e mi rivolgevo a persone che ovviamente non avevano gli strumenti. E però noi non ci ponevamo il problema. Se oggi dovessi incontrare qualcuna di queste persone chiederei loro scusa, perché non avevo capito nulla, io come tanti altri, ovviamente. Oggi scopro che sono diventato un rosselliniano: bisogna cioè tornare all’educazione permanente. Se oggi dovessi spiegare a un ragazzo perché ci si mette dietro la telecamera e si filma, chiederei che cosa filmi? qual è la realtà che devi filmare? A me verrebbe in mente di parlargli di Giacometti, ad esempio, lo scultore, che diceva: “io disegno per cercare di capire la realtà”. Ci può essere un percorso, un percorso di studio, però se cambia la luce quello che ho disegnato in questo momento diventa altro, per cui ho fissato la realtà di un attimo, perché se cambia la luce ho già un altro significato; questo vorrei insegnare.



Acab – associazione culturale Antonello Branca

Allora l'archivio acquista valore: nel momento in cui vado a studiare del materiale girato 50-60 anni fa, 100 anni fa mi pongo il problema di inserirmi in quel contesto, di chiedermi quando è stato prodotto, quando è stato realizzato, perché ogni fotogramma altro non è che espressione della società che lo ha prodotto o dell'ideologia che lo ha accompagnato, piuttosto che prodotto.



C'è una storia dietro ogni immagine apparentemente insignificante, e questo è fondamentale, nel momento in cui ci mettiamo a conservare, a restaurare. Anche lo stesso restauro del film, se non è accompagnato dalla conoscenza, rischia di diventare un confronto "accademico", se restaurare su pellicola o restaurare su digitale, ma il problema è che noi dobbiamo trasferire informazioni, conoscenze, più che preoccuparci dei supporti, cosa che io trovo veramente marginale, anche perché fra 50 anni, o molto prima, saranno scomparsi. Anche questi dibattiti inutili verranno meno, perché sarà la storia a cancellarli, però noi dobbiamo mantenere le informazioni e le conoscenze. perché è molto diverso l'impatto che si può avere con un film.

Ad esempio è diverso il mio impatto da quello di un giovane. Io che ho una certa età mi commuovo se vedo il restauro di un film degli anni '50, degli anni '60, ma un ragazzo di oggi, se queste conoscenze non gli sono state trasmesse, non si commuove, a meno che non sia uno studioso di cinema. Ricordo, per esempio, che da bambino mio nonno mi portava a vedere il Caravaggio a Piazza del Popolo e io mi emozionavo. Ogni tanto ci vado, perché ormai è un'abitudine, e quegli stessi due



Acab – associazione culturale Antonello Branca

quadri nel corso del tempo li ho vissuti in maniera diversa: quando c'erano le candele, quando avevano tolto le candele, e così è per un film. E' difficile trasmettere a un ragazzo oggi qual è l'emozione di una sala cinematografica degli anni '50, oggi non ci sono più, è cambiata.

Uno dei grossi problemi del restauro oggi qual'è? La colonna sonora, ad esempio, perché ormai c'è il dolby stereo, i film non erano in dolby stereo, avevano una colonna divisa, negli anni '50, per cui è un problema anche di percezione delle immagini e dei suoni. E se non c'è appunto lo studio costante, si perdono queste cose purtroppo. Il film non è un libro stampato, per cui, al di là della lingua, uno riesce a ricostruirsi un'immagine. Bisogna ricominciare da capo a insegnare la cultura del film, io proporrei anche dalle elementari.

PROIEZIONE DEL FILM

INTERVENTI

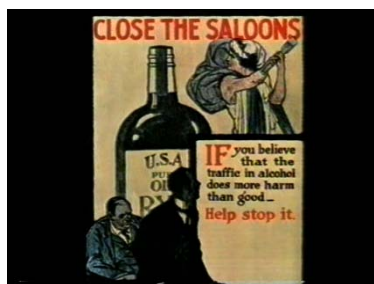
**Italo Moscati**

Questo film lo conoscevo, l'ho rivisto volentieri alla luce di due aspetti: alla luce della situazione che stiamo vivendo adesso e anche alla luce di un prodotto che ho fatto recentemente che si chiama "Gli anni del nove". Gli *anni del nove* sono gli anni che finiscono in 9, quindi il 1909, nascita del futurismo, il 1919, l'impresa di Fiume di D'Annunzio, 1929, la crisi di Wall Street e la Depressione. Mi sono accorto che le immagini che ha usato Antonello, in gran parte, sono le immagini che io stesso ho usato in uno scampolo di questo documentario che appunto passa di 9 in 9. Perché dico questo? Perché effettivamente, come diceva prima Guido Albonetti, il fatto che i documenti esistano non significa che siano "dati" una volta per tutte, perché dipende da come li si legge, da come si monta, dalla musica che li accompagna e costituiscono una vera e propria drammaturgia. In questo documentario di Antonello



Acab – associazione culturale Antonello Branca

Branca, la drammaturgia è derivata dal fatto che c'è un bel testo forte, nel senso che non abbandona mai lo schermo e le nostre orecchie, ci dà tutta una serie di informazioni, ci dà una lettura politica, una lettura sociale di quello che era avvenuto e comunque sia è uno sfondo, come se fosse una specie di tappezzeria viva, un *tableaux vivant*. Le immagini non sono sempre corrispondenti a quello che accadeva nella depressione da un punto di vista economico, i disoccupati, e così via. C'è lo sfondo della vita musicale, dello spettacolo di quegli anni, c'è quella che normalmente veniva chiamata *vita comune*.



Penso che la grande risorsa di questo documentario sia il fatto di fare una storia di vita sociale che non isoli gli aspetti politici e gli aspetti in qualche modo di denuncia, ma riesca a raccontare con grande respiro, quasi romanzesco, con materiali che sembrano, una volta per tutte, fissare una determinata situazione, una realtà e quando vengono adoperati così intelligentemente finiscono per prendere nuova vita. Ai miei occhi un documentario di quel genere mi fa pensare, proprio grazie alle immagini su cui il documentario stesso insiste, la selezione dei volti, che in un documentario del genere costituiscono la cosa principale, perché è la cosa che ci ricorda i protagonisti anonimi dell'epoca, delle persone che vivevano a New York, in America, gli operai delle industrie automobilistiche. Noi sappiamo oggi quanto la situazione automobilistica, in posti come Detroit, sia simile a quella attuale e quanto poco tempo sembri essere passato. Questo non è derivato da una sensazione del tempo, ma dal fatto che le situazioni molto spesso si ripetono anche se in termini diversi, e le immagini che abbiamo visto stasera potrebbero essere tranquillamente mescolate alle immagini di oggi per darci un impatto storico a distanza di tempo



Acab – associazione culturale Antonello Branca

molto istruttivo. Alle spalle delle immagini però serve una preparazione letterale, culturale molto forte. So che tra le letture di Antonello c'erano scrittori molto importanti per il loro interesse sociale, come Steinbeck, e "Furore", film tratto da uno dei suoi libri più importanti e diretto da John Ford, con Henry Fonda, che racconta di quel periodo: un'America che si trasferiva da un punto all'altro, per cercare soluzione ai problemi della fame, che erano gravissimi, e, a differenza di oggi (pur con una crisi economica pesante) erano veramente una cosa atroce. L'impovertimento ebbe un effetto pubblico straziante, qui si sono visti i bambini che pulivano il piatto, quello è un fatto simbolico rispetto ad una situazione di grande carenza, e di disuguaglianza sociale sempre più netta.



Gore Vidal, in un bellissimo libro che si chiama "Remotamente su questi schermi", si rifà ai suoi ricordi cinematografici, che rappresentano per lui un importante elemento di formazione culturale e civile, e ci riporta appunto a quel cinema *antifiction*. Abbiamo ricordato "Furore", ma potremmo ricordare altri film che hanno raccontato appunto la crisi del '29, una crisi che toccò profondamente gli Stati Uniti, soprattutto per il fatto che il gangsterismo in quel periodo divenne molto forte. Al Capone fa le sue fortune grazie al proibizionismo e al consumo di alcolici clandestini, che però non era fine a se stesso, ma si associava al divertimento, ai locali, dove, per essere ammessi, bisognava usare una parola d'ordine. E dietro i locali c'erano le ballerine, c'era quella voglia di divertimento, cui il grande *musical* americano ha attinto ampiamente. Se si volesse fare una storia della Depressione, e del periodo del proibizionismo, basterebbe pensare ad alcuni film sui gangster. Molti





Acab – associazione culturale Antonello Branca

di questi film raccontano le imprese dei criminali, ad esempio Al Capone, ma al contempo ci fanno capire cosa c'era dietro, che tipo di connessione c'era tra la politica e il malaffare. La politica fingeva di avere il controllo della situazione, ma, come ci ha dimostrato Francis Ford Coppola o anche lo stesso Leone, nel grande e famoso film "C'era una volta in America", in realtà il conflitto tra l'ufficialità, tra politica ufficiale e criminalità era una guerra interna, rispetto a cui la Depressione finiva per peggiorare la situazione deprimendo i consumi generali in un paese che era abituato a considerarsi tra i più ricchi al mondo.

Per riprendere il discorso sulla memoria, noi abbiamo delle memorie *squalcite*, sono delle memorie eufemistiche, cioè ricordiamo determinati aspetti attraverso lenti di tipo ideologico per cui, anche quando diciamo la parola *disoccupazione* o nominiamo il *potere*, ci distanziamo dai fatti perché si è sedimentata un'abitudine a raccontare queste cose che prende le distanze dalla realtà, prende le distanze dai documenti, diventa una specie di eufemismo generale in cui annega la realtà stessa e di eufemismo in eufemismo non soltanto perdiamo la visione più complessa delle cose e quindi impoveriamo la nostra capacità di cambiare le situazioni che non ci piacciono, ma ricorriamo molto spesso ad uno sbrigativo estremismo, che è appunto il frutto di una scarsa documentazione, di una scarsa conoscenza.

Antonello Branca era una persona che, per riprendere la parola usata prima, riteneva non tanto forse che potesse esistere un cinema didattico alla Rossellini, ma certamente un'idea di televisione che avesse come primo compito quello di illustrare situazioni specifiche, che però dovevano essere inserite in una storia di più ampio respiro con poche ed essenziali testimonianze. Qui ne abbiamo un esempio, come del resto in altri lavori di Antonello. Certo non siamo qui solo per elogiarlo, ma obiettivamente documentari di questo genere se ne vedono molto pochi, anzi diciamo pure che sono completamente spariti dalla televisione. Ci sono canali dedicati alla storia, ma hanno tutt'altro obiettivo sul modo di condurre i loro racconti storici. La distinzione è molto facile da fare: *History Channel* spettacolarizza la storia



Acab – associazione culturale Antonello Branca

con una parte di fiction che diventa sempre più intensa, mentre ad esempio Rai Storia pesca dagli archivi della Rai, ma soprattutto è all'interno di una trasmissione, "La storia siamo noi" che guarda molto più vicino ai nostri anni, praticamente sviscera di continuo gli anni '60 e '70, in particolare gli anni '70, il caso Moro, il pluralismo, adesso il pentitismo, il perdonismo. Io credo che questo sia sicuramente utile, ma il grande respiro, la grande visione non eufemistica, né estremistica, quella che mette tutti gli elementi su un tappeto e li coordina in termini tali per cui sono al contempo spettacolari e significativi, ecco questo è qualcosa di cui si sente prepotentemente il bisogno. La gente è assetata, per quello che mi compete e da testimonianze dirette, dalla voglia di capire: questo non lo facciamo tanto volentieri, non c'è molto sforzo, anche perché dopo la fase dei documentari tradizionali assolutamente insopportabili, c'è stata la fase della citazione del documento, che in quanto tale è sicuramente utile rispetto al fatto che prima la si ignorasse. Succedeva che un professore universitario, un giornalista che avesse delle competenze storiche, veniva chiamato dalla televisione e gli si chiedeva di raccontare quasi sempre il fascismo o il nazismo, scriveva 50 cartelle e poi c'era qualcuno che prendeva le immagini e le appiccicava. E' quella che io chiamo *televisione tappezzeria*, dove la parola è svincolata dalle immagini, si sono spesso fatte associazioni assolutamente assurde anche degli abusi nello spostare epoche, nell'usare ad esempio degli scontri tra eserciti con indifferenza, come se un fronte fosse uguale ad un altro; onestamente c'è stata tutta una fase di negatività, poi è venuta fuori la fase del citazionismo, la fase del nazismo portato al massimo livello, tra l'altro con una risposta del pubblico obiettivamente allarmante, nel senso che basta fare una trasmissione su Hitler e sui gerarchi che l'ascolto si alza molto. C'è un'*estetica* del nazismo. Abbiamo quindi bisogno di operazioni molto oneste, secche, precise nel testo, con un grande equilibrio rispetto alle immagini e, anche tecnicamente, alle risorse. Avere voglia di spettacolarizzare il discorso, soprattutto per renderlo agile, non per ricorrere a degli espedienti di tipo formale semplicemente in nome dell'attrattiva che si può fare comunque in moviola o con la macchina da presa.



Acab – associazione culturale Antonello Branca

### **Guido Albonetti**

Quando ho citato Rossellini, non mi riferivo alla sua produzione televisiva, mi riferivo alla sua teoria sulla scuola: egli sosteneva che le scuole dovrebbero essere aperte anche di notte, con i cineclub notturni e aggiungerei anche le teorie di Zavattini sul dare a ogni studente una macchina da presa.

### **Italo Moscati**

Vorrei precisare: quello di Zavattini è un eufemismo: bisognava dare a chiunque la macchina da presa, perché chiunque è capace di puntarla e di raccontare, ma sappiamo benissimo che non è vero. E diceva anche un'altra cosa: che bastava seguire una persona con la macchina da presa e avremmo capito che persona era, che vita faceva e avremmo avuto un frammento, dei frammenti di realtà. Questa idea della macchina da presa che perseguita le persone è stata messa in luce da *The Truman Show*: un effetto di pedinamento, di assalimento, di aggressione, di queste microtelecamere che sono la dimostrazione di come la moltiplicazione delle telecamere non significhi avvicinarsi alla realtà, ma allontanarsi e crearne addirittura un'altra.

### **Tereza Knapp**

Vorrei tornare al discorso degli archivi, non solo audiovisivi, ma in generale, alla difficoltà della storia di incontrare la memoria. Volevo brevemente parlare di una riflessione che ho fatto sull'uso dell'archivio: ci sarebbe, secondo me, l'esigenza di far rivivere gli archivi. L'archivio è un po' un paradosso del concetto, dovrebbe, in qualche modo, custodire la storia, però, nello stesso momento la tiene nascosta, in un tempo silenzioso, in un segreto che puoi andare a scavare e che però non si apre, una realtà, un mondo, un'esigenza che invece ci sono adesso.



Acab – associazione culturale Antonello Branca

Volevo appunto parlare della necessità che un archivio ha di aprirsi, di rivivere, anche perché si sente una percezione, un bisogno di un controllo democratico della storia dell'archivio. Alcuni giorni fa un articolo sul Manifesto parlava delle biblioteche; ne parlava anche dal punto di vista urbanistico, architettonico, dell'esigenza di abbattere il muro, anche esteticamente: le biblioteche sono state sempre dei luoghi, come la biblioteca nazionale a Roma, pieni di tanti ostacoli, non sono uno spazio aperto, non sono uno spazio culturale, non rispecchiano la società affamata di informazioni, informatica. Dovrebbe esserci un ripensamento anche urbanistico, come si vede anche in altre città: aprire gli archivi, le biblioteche, creare dei punti di incontro che vadano oltre, che diventino spazi di discussione, di accesso ad eventi culturali, anche di archivio, che si inseriscano in un contesto attuale, moderno e dinamico.

Fondamentalmente volevo anche parlare dell'aspetto della storia come monumento. Parlo di questo perché mi è capitato, poco tempo fa a Vienna, di entrare in contatto, all'interno del programma *Agenda 21*, con *Sociopolis*, che è un'organizzazione che si occupa della rivalutazione di questioni sociali, dell'integrazione sociale nelle città e sostiene dei progetti sociali che fanno rivivere dei quartieri. Questi progetti in particolare a Vienna partivano dalla gente comune, non c'era una istituzione, nascevano da una necessità. Nel caso specifico si trattava di una strada abitata negli anni '30 da degli ebrei che nel 1938 sono stati cacciati, chiusi i negozi, deportati. Adesso, 70 anni dopo, all'improvviso una persona che vive in un palazzo si è chiesta, si è fatta una domanda: chi è vissuto prima di noi in questa casa, in questo quartiere? Si è percepito un gap, un vuoto, un passato che non si è mai rielaborato. E questa persona, con i vicini, ha cominciato a creare un archivio, però anche un *monumento*, ecco perché dico archivio *morto*, archivio *vivo*: monumento, non per dare il segno di una fine, ma uno strumento che, tramite le persone, rivive nella rielaborazione dell'identità di un quartiere che comunque si è persa.

Queste persone hanno ricreato, ritrovato, ricercato tutti i nomi delle famiglie che hanno vissuto in questo palazzo, hanno allargato questo progetto su tutta la strada e poi hanno continuato in vari quartieri di Vienna e a quel punto hanno ridato una



Acab – associazione culturale Antonello Branca

memoria, una identità ai quartieri, a parti di città, e nello stesso tempo si trattava di un momento vivo di coesione sociale, si trattava di dar vita al vicinato, di avvicinarsi. Un monumento che non è segno di una memoria celebrativa: in questo gli austriaci sono anche molto bravi, nel lavarsi le mani rispetto alle colpe che ci sono, e che restano. Ma comunque hanno fatto un monumento umano, con dei segni che riescono a dare vita ad un contesto sociale. C'è quindi la necessità di aprire gli archivi creando reti, anche usando diversi strumenti informatici e nuove tecnologie, ci sono ormai delle piattaforme europee che si occupano di creare archivi.

### **Guido Albonetti**

La tecnologia infatti c'è, è la volontà che non c'è. Perché ogni archivio vive di vita propria, è chiuso al suo interno, a meno che non si apra per una ritorno commerciale.

### **Tereza Knapp**

:

Appunto, perché c'è sempre un controllo istituzionale, non c'è apertura, ma c'è l'esigenza anche democratica, di apertura.

### **Guido Albonetti**

Di una cosa non sono convinto, per quanto riguarda l'architettura per esempio. Sono convinto che se dal carcere di Regina Coeli togliessimo tutti i carcerati e diventasse la casa dello studente, ci sarebbe la fila per prendere una celletta perché comunque sta nel centro storico. Per cui non è tanto l'architettura il limite o la barriera che non ti permette di entrare nell'archivio, è che se tu non hai l'esigenza di andare in un archivio, non è un problema architettonico, è un problema culturale.



Acab – associazione culturale Antonello Branca

## **DIBATTITO**

### **Intervento dal pubblico**

Credo che il problema che sta a monte di tutto ciò è legato al fatto che la didattica della storia, come imparare la storia, e quindi anche la memoria, entri in qualche modo in conflitto con chi la storia la deve divulgare. Ho fatto un'indagine su quanti docenti universitari e nelle scuole superiori usano strumenti audiovisivi e documentari per uso didattico, e come attraverso questi strumenti possano fare lezione. Quelli che li usano costituiscono una minima minoranza.

I problemi sono sicuramente quelli che diceva Tereza Knapp: gli archivi sono spesso inaccessibili anche a chi vorrebbe utilizzarli, come ad esempio quelli della Rai, che inoltre hanno un approccio di tipo televisivo, non divulgativo, e con difficoltà entrano nella lezione.

L'altro problema è che appunto c'è una sorta di conflitto tra docente e documentario, c'è una sorta di paura ad affrontare, attraverso il documentario, la propria lezione. Lo vedo soprattutto all'università. L'università, che potenzialmente potrebbe avere anche strumenti tecnologici nuovi, non lo fa. Ogni tanto si tiene un corso in qualche università, molto di nicchia, che pochi frequentano, e poi tutto si ferma là.

Bisogna quindi tentare di dare un linguaggio a questi lavori: oggi il documentario di Antonello Branca sembra una scheda storica fortemente ragionata con le immagini che la compongono. Quello può essere uno strumento che può essere portato in una scuola. A me lascia perplesso come vengono fatti oggi i documentari di storia.

Io ho visto una ricostruzione sulla caduta del muro di Berlino, fatta da Italo Moscati che racconta a ritroso gli eventi: uno strumento ottimo, perché lo ha fatto dandogli anche una logica di racconto. In generale sembra che ci sia un'impossibilità nell'utilizzare le immagini, e anche una paura da parte dei docenti. Questo secondo me è il grosso problema. Gli archivi dovrebbero aprirsi ad un contatto più stretto col mondo della storia, col mondo dell'educazione e formazione in generale. Poi mi



Acab – associazione culturale Antonello Branca

rendo conto che tutto questo ha dei costi. Fare un archivio è una cosa che ti pone dei costi vivi veri, che a nessuno importa di finanziare, se non poche lucide persone.

### **Guido Albonetti**

C'è un altro problema di fondo. I tempi di percezioni di un ragazzo oggi, abituato con questa televisione, in cui ogni 12 minuti hai uno stacco. Non è che tagli un documentario come questo e metti la pubblicità! Se uno si mette col cronometro vede che ogni 10 minuti accade qualcosa, che è la tecnica dello spiazzamento, è pura tecnica, però bisogna saperla usare. Laddove non c'è, lì deve subentrare l'insegnante, montatore in diretta, che ferma il film, interviene, spiazza e ricomincia. Non necessariamente per un uso didattico il film va visto nella sua interezza, se ne possono vedere parti, vari film per costruire una lezione, è un lavoro però, bisogna avere competenze e conoscenze, non è che si improvvisa.

### **Intervento dal pubblico**

E' come diceva prima Italo Moscati, la differenza tra lo storico e quello che deve tirar fuori qualcosa dalle 30 cartella che lo storico ha buttato giù.

### **Guido Albonetti**

Paradossalmente funziona di più un film come *Forrest Gump* se vuoi raccontare un periodo, che tanti documentari soporiferi. Bisogna anche saperli usare i materiali. *Forrest Gump* è un film che è piaciuto moltissimo a una fascia d'età incredibile. Anche lì però va interpretato.



Acab – associazione culturale Antonello Branca

## **Italo Moscati**

Quando parliamo di archivi, dovremmo uscire da una certa genericità con cui usiamo questa parola. In Italia gli archivi più forti sono quelli del Luce, che si occupa prevalentemente di material precedenti la II Guerra Mondiale, e acquisizioni come i cinegiornali degli anni '50, '60 e '70 che si rivolgevano all'Italia che andava al cinema, cioè venivano proiettati prima del film, nelle serate in cui c'era un film normale, quando i telegiornali non c'erano.

In quell'humus pescò anche Fellini per fare "La dolce vita", cioè un cinema che mi è capitato di vedere recentemente e che aveva una grande forza parodistica e ironica, specialmente sul divismo che fioriva a Roma; erano gli anni della Hollywood sul Tevere, i giornalisti non avevano alcun atteggiamento piaggeristico, anzi erano colmi di voglia di sfottere, di prenderli in giro, specialmente quando venivano personaggi come Joan Crawford, un po' avanzate con l'età, o la stessa Gloria Swanson. C'erano testi scritti da giornalisti e scrittori importanti come Ennio Flaiano che avevano un atteggiamento fortemente satirico e ironico. Questa è una delle fonti, che però è costosa, perché per ogni minuto chiedono cifre assolutamente impossibili per un autore che si muove su altre dimensioni finanziarie e che non ha alla spalle una televisione.

Poi c'è Rai Teche, che ormai, esistendo dalla fine degli anni '50 fino ad oggi, ha qualcosa di incalcolabilmente superiore a quello che è il Luce; io adesso ci sto lavorando. Anche se a volte è un materiale edificante, paragovernativo, ma è uno straordinario materiale da interpretare. Del resto abbiamo capito che potevamo usare i materiali dei cinegiornali Luce per dimostrare il consenso, facendo anche una lettura antifascista, perché non c'era niente di più antifascista che vedere dei gerarchi che saltavano a cavallo i cerchi di fuoco; nello stesso modo vedere l'Italia democristiana degli anni '50, il '47, '48 che racconta come si dicevano le preghiere a scuola, c'era cioè un'impostazione molto conformista, e anche molto ottusa, c'era un'idea della scuola che ancora non aveva capito cosa dovesse essere dopo il ventennio.





Acab – associazione culturale Antonello Branca

Poi tra i grandi archivi ci sono quelli sulla Resistenza, ce ne sono altri che sono ormai cineteche, ad esempio la Cineteca di Bologna, che conserva tantissimo materiale. Se uno vuole fare un racconto storico a tutto campo, c'è il solito problema dei costi; in genere i costi sono alti, a meno che non riesci ad avere un qualche rapporto con il Luce o con la Rai: ciò significa che i film sono proibitivi, non li puoi più usare per questioni di diritti.

Oggi il documento sta diventando sempre più spettacolo: mentre i cineoperatori del fascismo, o quelli della *Settimana Incom*, o i cinegiornali tedeschi, francesi, inglesi, russi erano fatti da grandi operatori, con immagini comunque sia di grande livello; gli operatori americani, che seguivano l'offensiva dal luglio del '43 fino al '45, agivano sul fronte di guerra come su un set cinematografico: erano gente che aveva lavorato con Hitchcock, con Billy Wilder.

L'archivio che detiene i documenti di Antonello Branca teoricamente dovrebbe dire: visto che la strada era quella di un documentarismo di cui stasera abbiamo visto un esempio, vorrei allargare l'archivio a chi produce cose di questo genere, a chi è attento a certi fenomeni, a chi può essere interessato ad una lettura dei fatti attraverso un autore che si pone di fronte a dei temi in maniera tale da poterli sviscerare.

Nell'archivio del Movimento Operaio so cosa c'è, ci sono sfilate, non è che le racconti in maniera accattivante, occorre intervenire, quindi io mi invento sempre dei montaggi molto fantasiosi.

E' come se ci fosse una specie di anchilosi dell'archivio, su materiali che sono sempre gli stessi per interessi di questi archivi, che non sono pubblici, non sono come quelli che Antonello è andato a stanare. Anche io sono andato a cercare tra i materiali dei *National Archives*: lì chiedi di vedere una cosa, ti mettono in moviola, ti fanno vedere, se ti piace la puoi portar via, devi solo pagare il prezzo del riversamento, perché sono archivi pubblici, non possono fare speculazioni su qualcosa che è un pubblico servizio.

Quindi, quando c'è stato il periodo che io ho lavorato sui materiali dei cineoperatori, le immagini, che poi hanno avuto un così grande successo, erano immagini



Acab – associazione culturale Antonello Branca

incredibilmente a prezzo accessibile, perché sono state vendute come fossero destinate ad un passante che entra in un archivio e chiede di consultare un filmato per vedere se suo fratello era sul fronte dell'offensiva italiana in Sicilia.

Questo in Italia non c'è, anzi. L'Istituto Luce, che è in una situazione disastrosa dal punto di vista economico e anche strutturale, vende questi materiali per pagare gli stipendi del suo personale: per cui, come spesso accade nelle istituzioni, tutto il denaro finisce per pagare il personale e non ce n'è per acquisire altro materiale, magari dall'estero, e quindi è sempre lo stesso materiale che gira.

Questo significa che abbiamo degli archivi fermi, il cui uso è sempre molto condizionato e certamente non libero.

Questa è una cosa che anche l'Associazione Documentaristi Italiani ha fatto presente ai vari Ministeri che si sono succeduti in questi anni, ma, pur avendo sentito queste ragioni, queste richieste entravano da un orecchio e uscivano dall'altro. La situazione è abbastanza complessa e non credo purtroppo che verrà affrontata e risolta in maniera imminente.

### **Guido Albonetti**

Vorrei darvi un dato rispetto a quello che ha raccontato Italo Moscati.

L'Istituto Luce ha anche materiali di fonte americana, l'arrivo degli americani a Roma. L'Istituto Luce ha dei costi che mediamente si aggirano tra i 500-600 euro a minuto, dipende dalla quantità. Ma la proprietà di quelle immagini non è nostra, è di fonte americana, i *combat film*.

Tre anni fa ci servivano alcuni minuti dell'ingresso degli americani a Roma, li abbiamo comprati in America, senza andare in America ovviamente. Ci siamo rivolti ad un ricercatore: la ricerca, più la cassetta che ci hanno inviato, più la spedizione è costata 300 dollari, per cui ci hanno mandato un'ora di materiale gratis. Quei 3/4 minuti qui a Roma ci sarebbero costati 2-3000 euro.



Acab – associazione culturale Antonello Branca

### **Donatella Barazzetti**

Ho passato un anno nei *National Archives* a Washington ed effettivamente la democrazia si vede anche da questo. Ma ci sono dei tratti che storicamente indicano un percorso su cui riflettere. La *Library of Congress* e i *National Archives* sono i simboli di un'idea, che la storia non ti appartiene, non può essere privatizzata. Poi ci sono cose che non sono *free*, ovviamente, ma la *Ford collection*, ad esempio lo è, ed è una delle cose più belle che io abbia mai visto: tu scegli il pezzo e loro te lo danno. Il fatto che tutto questo non esista in Italia è un problema molto grosso. Contemporaneamente esistono moltissimi piccoli archivi come ACAB o piccole collezioni private che restano a parenti e amici. C'è stata un'intera generazione di straordinari documentaristi, Bizzarri e tanti altri, c'è una ricchezza straordinaria di immagini che rischiano di andare perdute, un patrimonio prezioso, e spesso sono immagini di fatto inaccessibili. Bisognerebbe ripensare a tutto questo, e magari creare una *rete di piccole memorie*.

Il problema dell'uso del materiale non è solo legato alla conoscenza delle immagini. Mancano le competenze nell'utilizzo delle immagini. Quando ho lavorato con Antonello, capivo le immagini, il loro senso e scrivevo i testi, eppure non le utilizzavo, perché non ne avevo la capacità, la competenza adatta, la maestria del tagliarle e del montarle non da un punto di vista tecnico, ma narrativo. Credo che questo sia un problema su cui ragionare, non è solo un fatto di mancanza di alfabetizzazione.

A proposito dell'uso pubblico della storia, della lettura delle immagini, così come avviene per qualsiasi altro strumento, il problema è come affrontare il tema dell'uso pubblico della storia, perché può essere un uso strumentale. Si tratta di uno scoglio non indifferente da superare.

La possibilità di ritessere una storia dal punto di vista delle esperienze, questo è il problema e che richiederebbe di ripensare



Acab – associazione culturale Antonello Branca

### **Tereza Knapp**

Uno studio di urbanisti e architetti del Pigneto sta organizzando una passeggiata notturna, dal Pigneto a Tor Pignattara. I partecipanti saranno dotati di cuffie attraverso cui ascolteranno i racconti degli anziani su questi due quartieri. Ci sono anche dei cine-club, tra Torpignattara e il Pigneto che proiettano i documentari, i film girati su questi quartieri e in questi quartieri dagli anni '50 fino adesso.

Questa è un'operazione simile a quella che ho cercato di raccontare, fatta a Vienna: reperire materiali d'archivio allo scopo di farli rivivere nel presente, utilizzandoli per ricreare un tessuto sociale che non c'è più, per farlo conoscere alla gente del quartiere.

### **Guido Albonetti**

Questo però è stato possibile solo creando un "evento". Se si fosse proposto questo lavoro in una scuola, non sarebbe mai stato realizzato.

### **Intervento dal pubblico**

Oltre alle difficoltà che sono state evocate, alla mancanza di organizzazione, i problemi sono nati anche da una sottovalutazione della storia accademica nei confronti della modernità. La storiografia accademica in qualche modo è arrivata molto tardi ad utilizzare il materiale audiovisivo del '900 come documento, tanto è vero che ancora bisogna discutere a livello storiografico di documenti di serie a, di serie b, e credo che questo abbia creato una dicotomia strana tra le fonti, almeno in questo paese.

La storiografia italiana di sinistra si è occupata per prima in Italia delle foibe, c'è stato un movimento nel Trentino che nella metà degli anni 50 ha fatto una ricerca storica. Quelle dimensioni non è mai uscita dal mondo accademico, se n'è occupata la politica e la televisione quando è servita come speculazione.



Acab – associazione culturale Antonello Branca

Quindi c'è stato, anche per colpa degli storici, secondo me, un ritardo a capire che in fondo la storia si faceva con altri strumenti, e quindi dovevano utilizzare anche altri strumenti di divulgazione.

Credo che la televisione italiana questa funzione l'abbia avuta nei primi suoi anni, anche se dopo non è stato più così, perché è diventata una televisione che produce intrattenimento, comunque è scivolata verso questa dimensione, perdendo anche la sua capacità di alfabetizzazione del linguaggio, esattamente come rispetto alla musica. Siamo un paese che ha una tradizione musicale spaventosa e nessuno insegna ai bambini a leggere uno spartito. Però la storiografia ha una serie di responsabilità legate a questo, secondo me. C'è anche la perdita del senso collettivo della storia.

Rispetto all'esperienza che riportava Tereza ho subito pensato a *Facebook*, alla necessità che hanno tutti di ricostruire la propria storia. Il percorso fatto in quella strada a Vienna però è molto differente, perché là si ricostruisce una dimensione collettiva e anche sociale del proprio essere; su *Facebook*, invece, si ricostruisce la propria storia individuale e questa direi che è una tendenza propria di questa fase: ormai tutti fotografano con i telefonini o altri mezzi, tutti si pongono in rete, quindi assumono una dimensione pubblica, che però non costruisce dimensioni generazionali, e quindi una storia collettiva, costruisce piuttosto l'esistenza singola di ogni singolo individuo, che, privato delle proprie radici, cerca una sua identità, la sua dimensione, utilizzando la tecnologia.

L'esempio di Tereza è differente proprio perché *quella storia* è una dimensione che nasce dal basso, e ricostruisce una storia di tutti: per questo è importante, perché rompe questo meccanismo e riproduce utilizzando anche la tecnologia in modo innovativo, una storia minima che è la storia di una strada riunificando dimensione individuale e collettiva.

Credo che se oggi non si lavora a questa dimensione della memoria, il richiamo ad essa diventa astratto, ideologico, sovrapposto alla realtà, e assume un carattere celebrativo, evocativo oppure nostalgico, che non serve. Noi dobbiamo invece prendere dalla storia le risposte che ci servono rispetto all'oggi, sapere quali sono le



Acab – associazione culturale Antonello Branca

domande da porci e vedere se nella storia troviamo le risposte e rispetto a quelle dovremmo sollecitare al massimo la produzione di materiale per archivi storici. Purtroppo la storia, anche dagli insegnanti che usano la storia, è stata sempre considerata uno strumento di serie b, un supplemento, un riempitivo, e quindi non le è mai stata riconosciuta la dimensione di necessità.

### **Italo Moscati**

Io trovo molto giusti i commenti e le critiche che hai fatto, perché parlando delle foibe, io ho lavorato con la prima e la seconda serie, la prima è quella che ha causato tutte quelle polemiche e avevamo questi materiali sulle foibe che venivano dai *combat film*, cioè dai cineoperatori americani che come sapete hanno occupato Trieste. Quando a un certo punto è stata data la notizia ai giornali che ci sarebbero stati questi materiali, un certo brivido è corso nella spina dorsale dei nostri politici. In quell'occasione il sottosegretario agli esteri del governo Dini, Fassino, mi chiamò perché allora c'era una situazione delicata in Jugoslavia con gli scontri tra le varie etnie, tra i vari stati che avevano costituito la federazione guidata da Tito; lui chiese se c'erano dei problemi rispetto a questi materiali, e io "guarda, non c'è nessun problema, nel senso che ci sono dei documenti, se vuoi te li facciamo vedere", "no, no, mi fido, va bene". Dopo di che, invece, *il Piccolo* di Trieste, che portava avanti una vecchia linea su questi problemi, secondo cui non se ne doveva parlare assolutamente, sostenne che anche in queste immagini, anche se realisticamente toccanti e comunque veritiere, non dovevano comparire. Ha risolto la situazione, evitando addirittura un atto censorio dei fatti, Claudio Magris sul *Corriere della Sera* e anche su *il Piccolo* di Trieste, dicendo che una delle ragioni per le quali siamo ancora, come dire, un po' nervosi rispetto a queste cose, è dovuta al fatto che le abbiamo sempre evitate, come se a un certo punto non sapessimo della loro esistenza; non le abbiamo volute vedere e certamente questo, non per prendere la matita blu, è anche dovuto alla responsabilità dei docenti di storia: è una specie di sonno ideologico in certi casi, e molto pesante.



Acab – associazione culturale Antonello Branca

Per arrivare al secondo punto interessante sulla costruzione individualizzata della storia, su *Facebook* e su tutto il resto, il problema è anche come si guardano e usano le immagini accumulate, ad esempio le informazioni affidate solo ai telegiornali. C'è un modo consapevole di usarle in base a cui, certamente, puoi costruire un racconto collettivo. C'è un modo invece che è una polverizzazione di storie, e ognuno si crea un archivio personale. Quanto questo immenso accumulo di immagini possa servire non lo deciderà il singolo, lo deciderà qualcuno che comincerà a prendere in considerazione in fatto che, per esempio, gran parte della storia di indagini finisce su *You Tube*, che non è *Facebook*, ma è certamente un archivio.

Per esempio in una trasmissione radiofonica si parlava del documentario trasmesso dalla Rai del '73 sulle morti bianche, e ci si chiedeva perché è nata l'idea delle *morti bianche*, e la cosa sembra essere nata dal fatto che a questi operai morti a Torino hanno messo delle croci bianche, e quindi da quelle immagini è nato il nome. Ma la Rai, per esempio, non so come, non ha mai considerato queste immagini, che invece sono finite su *You Tube* e su *Articolo 21* da un telegiornale che le raccontava fuggevolmente.

Quindi, sostanzialmente, per trovare molti riferimenti storici, occorrerà che lo storico, in quanto docente, impari che la storia non si fa solo recuperando documenti e avendo la capacità di leggerli, ma tenendo conto anche di tutte le altre forme e fonti di documentazione che implicano uno sforzo notevole di aggiornamento, e noi sappiamo quanti professori su queste cose sono arretrati, c'è ancora il rifiuto di internet.



Acab – associazione culturale Antonello Branca

Venerdì 12 Giugno 2009 h 20.30 - Corso Sempione n. 27 - 00141, Roma

## 2° INCONTRO

Introduce

**Donatella Barazzetti**

Docente presso l'Università della Calabria

## PROIEZIONE DEI FILM

### **Giovani operai alla Fiat**

di Antonello Branca

(Italia 1978, b/n - col, 8')

### **Incatenati ai tempi**

di Antonello Branca

(Italia 1978, b/n - col, 8')

### **La Fiat di Melfi**

di Antonello Branca

(Italia 2000, col, 10')

Intervengono

**Renato Parascandolo**

Giornalista, docente, Presidente di Rai Trade

**Aldo Carra**

Esperto di Economia e Congiunture dell' IRES





Acab – associazione culturale Antonello Branca

## INTRODUZIONE

### **Donatella Barazzetti**

Dirò due parole sui film che vedremo. Vedrete tre brevissimi film di Antonello Branca, in tutto trenta minuti di proiezione, e poi daremo la parola alle persone che sono state invitate per discutere tutti insieme, sia dei film, ovviamente, sia dei temi che questo incontro appunto tratta.

Due parole dunque su questi film che sono, appunto, schegge: due sono del 1977, uno è del 2000. Quello del 2000 sulla Fiat di Melfi è l'ultima cosa che Antonello ha fatto prima di morire, era già ammalato quando girava queste scene. Si tratta una piccola chicca, veramente straordinaria .

Queste tre opere riguardano lo stesso tema, la Fiat, salvo che due si riferiscono alla Fiat di Torino, la Mirafiori, e uno quella di Melfi. Nel mezzo ci sono circa 23 anni di storia che hanno visto cambiare radicalmente non solo il nostro paese, in senso lato, ma le fabbriche e il rapporto, diciamo così, con esse e quindi anche la composizione di "classe" dell'Italia. Melfi non a caso è il simbolo di questo processo di disintegrazione che ha coinvolto tutte le grandi fabbriche in Italia e che in qualche modo accompagna quel processo che poi porterà alla crisi attuale.

Una cosa da dire riguarda le modalità con cui in quegli anni si faceva informazione e in parte si costruivano i documentari, o almeno alcuni, come nel caso di Antonello: una volontà di testimonianza e anche una volontà didascalica di trasmettere, spiegare, convincere le persone che esistono aspetti del vivere che vanno in una direzione *più giusta* di altre. Si tratta di un modo di fare documentari che non richiedeva molti soldi: generalmente si metteva insieme un piccolo gruppo di persone che partiva per realizzare queste cose. Non è un caso che questi film siano stati fatti da una improvvisata cooperativa *L'officina*, messa in piedi per l'occasione e



Acab – associazione culturale Antonello Branca

composta da Antonello, che a quell'epoca era già un regista conosciuto, da Enzino Di Calogero, che aveva avuto l'idea, e che nel '77 era un ex operaio Fiat, un operaio della porta 18 delle meccaniche di Mirafiori. Noi militanti di Lotta Continua consideravamo le porte della fabbrica dove andavamo ben tre volte al giorno le "nostre porte", Enzino era un operaio delle Meccaniche di Mirafiori, linea 127, dove assemblavano i motori, e in realtà era più un intellettuale che un operaio; fu licenziato con l'ondata dei grandi licenziamenti degli inizi degli anni '70 che buttarono fuori tutte le avanguardie operaie di quell'epoca da Mirafiori, e in seguito a questi licenziamenti la Fiat fu occupata a lungo.

Dunque c'era Enzino, che aveva avuto l'idea di fare un film che ricordasse il problema della fabbrica, Alessandro Zanon, detto Sandrino, che è diventato nel tempo uno dei più importanti fonici italiani; Ugo Adilardi, che continua a fare questo mestiere tuttora e che allora faceva il cineoperatore, e Francesco Giovanetti, un amico architetto che semplicemente li accompagnava in questa avventura.

Alcune di queste persone in quegli anni avevano già realizzato con Antonello 'Cartoline da Napoli' e 'Filomena e Antonio': era un gruppo unito dalla voglia di *fare insieme*, e di testimoniare una certa realtà sociale. Molti di loro erano ragazzi giovani e credo che Antonello abbia contribuito molto a formare queste persone.



Un fare cinema che potremmo identificare con lo stile di una antica bottega artigiana, un sapere condiviso, trasmesso e non settorializzato. Siamo in un momento in cui la crisi del '73, la crisi petrolifera, ha già scombinato gli equilibri economici, e in particolare siamo nel periodo della destrutturazione delle grandi



Acab – associazione culturale Antonello Branca

fabbriche, che porterà poi alla sconfitta della classe operaia . Ancora prima della famosa marcia dei 40.000 a Torino nell'81, già nel '77 le fabbriche sono messe a dura prova e i licenziamenti sono quotidiani, la Fiat annuncerà di lì a poco i licenziamenti di massa che portarono all'occupazione della fabbrica alla fine degli anni 70 e poi alla sconfitta sostanziale della lotta operaia, almeno a Torino.

Dunque voi vedrete in questi tre film cose molto differenti, perché certamente la Fiat di Melfi non è la Mirafiori degli anni 70: è la fabbrica del *just in time*, della qualità totale, presa dai modelli giapponesi, con una struttura organizzativa, *la produzione snella*, completamente diversa dalla grande fabbrica di Mirafiori. La fabbrica di Melfi sembra una corsia di ospedale: perfetta, pulita, non un rumore, tutti i robot, le presse, che un tempo erano qualcosa di tremendo, chiuse dentro teche di vetro perfettamente insonorizzate. Tuttavia esiste un filo rosso che lega fortemente queste diverse narrazioni. Mi riferisco a due cose in particolare: uno è il problema del rapporto col *tempo*, col tempo del vivere: è un interrogativo continuo, alla fine quasi pesante, quello che vedrete nei due film sulla Fiat degli anni '70, ma emerge anche tra operai della fabbrica di Melfi .

Il tempo del vivere e il tempo del lavoro, il tempo della fabbrica opposto al tempo della vita, ed è molto interessante questo aspetto, perché difficilmente in quegli anni i militanti sollevavano problemi che hanno a che fare strettamente con la dimensione del privato e dell'intimità degli esseri umani.



Credo che questo aspetto sia estremamente importante perché proprio intorno alle trasformazioni del rapporto tra pubblico e privato si gioca uno dei nodi delle



Acab – associazione culturale Antonello Branca

trasformazioni in atto. Non posso addentrarmi su questo terreno perché perderei troppo tempo. Ricordo tuttavia che il tema del personale e dell'intimo e della valenza politica di queste dimensioni era entrato prepotentemente in scena negli anni 50/60 con movimenti come la *Beat Generation* e gli *hippies*, portatori dell'idea che il mondo possa essere trasformato nel vivere quotidiano e non nel lottare per qualcun altro o nei grandi scioperi; questa tendenza era però stata tacitata almeno in Italia da una concezione della lotta di classe più tradizionale, per riesplodere prepotentemente poi con il movimento femminista.

Un altro aspetto che emerge da questi filmati è il rapporto tra l'indipendenza economica e l'indipendenza soggettiva. E' possibile essere indipendenti e costruire il proprio senso di sé senza avere una indipendenza economica? Potrebbe sembrare una domanda viziosa, perché per noi che abbiamo vissuto in un certo periodo storico la risposta è univoca: no. Come cambia però oggi la possibilità di costruire il senso di sé, nel momento in cui il lavoro si è così profondamente trasformato nel suo significato e nella sua organizzazione? Io credo che Antonello abbia sollevato con una grande intuizione tutti questi interrogativi.

PROIEZIONE DEI FILM

INTERVENTI

**Donatella Barazzetti**

A questo punto darei la parola ai nostri ospiti, Renato Parascandolo, presidente *Rai Trade*, una delle persone che forse più ha vegliato sulla nostra possibilità di informazione e acculturazione in questi anni e Aldo Carra, esperto di economia e anche scrittore: ha appena scritto un libro che sta avendo un notevole successo, il suo titolo è "*Ho perso la sinistra*".



Acab – associazione culturale Antonello Branca

## **Renato Parascandolo**

Questo non è solo un incontro per commemorare Antonello Branca, qualcuno che abbiamo perso, un compagno, un amico, un regista che ci ha lasciato e questo ci addolora, anche perché non ha potuto vedere il frutto del suo lavoro giornalistico, culturale, politico.

Purtroppo questa sera dobbiamo commemorare molte altre cose: dobbiamo commemorare prima di tutto il *mestiere* di Antonello Branca, un mestiere anch'esso scomparso, il mestiere del regista, del documentarista, dell'inchiesta, l'inchiesta sociale che è capace di dare la parola a chi abitualmente non ce l'ha, a chi non ha una visibilità, come si dice, oggi, sui media.

Dobbiamo commemorare un *modello di televisione* che ancora era in grado di ospitare delle inchieste sociali. Fino a 15 anni fa, 20 anni fa, noi abbiamo vissuto in Italia con un modello di televisione in cui era abituale che fosse la televisione ad andare nella realtà sociale. Poi negli ultimi 20 anni abbiamo visto un rovesciamento: si è preteso che fosse la realtà sociale a entrare in uno studio televisivo e, poiché questo non è materialmente possibile, lo si è potuto fare solo virtualmente; abbiamo avuto dei sedicenti rappresentanti e commentatori della realtà sociale che sono stati messi a confronto con altri sedicenti rappresentanti della realtà sociale dell'opinione pubblica per dare vita a quelli che noi chiamiamo gli show politico-mediatici. Funari fu il primo a inaugurare questo stile di televisione virtuale: ricordate, si chiamava *Parole Sparse* o qualcosa del genere appunto. Ma io vado oltre: dico cioè che chi veramente ha surrogato questo genere televisivo, questo genere che metteva in luce le dinamiche della società, i conflitti, contrasti, le contraddizioni sociali, i protagonisti, le vittime, e descriveva le situazioni che essi vivevano nella realtà, non è stato il *Grande Fratello*, o i programmi di intrattenimento, ma i talk show politici, culturali, sociali, quelli che vanno in onda la sera. Mi riferisco non solo a Vespa, ma anche a Santoro, a Floris, a Matrix, a Mentana. Questo noi dobbiamo capirlo, quel circo col domatore e ogni sera i leoni messi lì sui trespoli a litigare tra loro, è quello spazio che ha surrogato, ha sostituito lo spazio del lavoro che faceva Antonello.



Acab – associazione culturale Antonello Branca

All'incirca per una decina di anni ho fatto un lavoro analogo a quello di Antonello Branca insieme ad altri colleghi in una rubrica che si chiamava *Cronaca* e che andava in onda la sera su Raidue alle 21 e aveva una media di 7 milioni di telespettatori. Se noi pensiamo alla televisione di oggi, dobbiamo commemorare anche questo stasera, ma dobbiamo credo anche commemorare un'aspettativa, che era molto sentita nelle testimonianze che abbiamo visto, cioè tutte quelle aspettative franate, non solo aspettative mancate, ma qualcosa di più. Io ricordo Caforio, uno dei 61 licenziati qualche anno dopo questa intervista; noi abbiamo seguito tutta la vicenda dei 61 licenziati e l'aspettativa che c'era dietro tutto il movimento iniziato a metà degli anni '60: è un'aspettativa mancata, di un sindacato di classe, con una forte cultura sociale, civile. Pensate alle 150 ore, pensate a tutto quello che ha portato all'abolizione delle gabbie salariali e così via. Noi oggi abbiamo operai che votano a maggioranza la Lega, e hanno sostituito la coscienza di classe generale con un presidio territoriale con risvolti talvolta odiosi, le ronde, il razzismo. Quindi noi dobbiamo commemorare anche questo: moltissime di quelle aspettative sono venute meno.

Allora io lavoravo con tutti i consigli di fabbrica, quello dell'Alfa Romeo, della Fiat, dell'Ansaldo; insomma portavamo i giornalisti a confrontarsi con Piero Ottone, con Scalfari, su come venivano date le informazioni sulle lotte operaie, con Casalegno, anche con Gianni Letta, che era stato un bravissimo direttore del Tempo, e anche con il Presidente del Consiglio, io lo ricordo ancora in un memorabile incontro, facemmo un confronto scandaloso tra lui e 500 terremotati dell'Irpinia un anno dopo. Anche lì successe quello che sta già succedendo all'Aquila, cioè che dopo un mese non si parlò più del terremoto dell'Irpinia, dopo un anno noi portammo i terremotati dell'Irpinia in massa in Campidoglio, ospiti di Petroselli, per farli confrontare con i giornalisti di allora, con Giovannino Russo, Gianni Letta. Oggi che facciamo? chi facciamo confrontare? Portiamo delle persone che hanno una consapevolezza della loro condizione e li facciamo confrontare con Di Pietro, con il direttore di Libero, Feltri? Allora c'era Fanfani, insomma c'erano persone, adesso c'è Berlusconi.



Acab – associazione culturale Antonello Branca

Io credo che se vogliamo commemorare Antonello, il cittadino Antonello, noi ci dobbiamo porre il problema e capire che cosa è stato talmente sbagliato, e così complessivamente sbagliato, da averci portato questa sera a commemorare tutte queste cose.

Io mi fermerei qui proprio perché mi piacerebbe cominciare a declinare una per una queste commemorazioni con voi, a partire dalle vostre riflessioni, perché io credo che lamentarci o essere così nostalgici di qualcosa che abbiamo perduto non serva a granchè.

Oggi è utile, proprio se vogliamo fare un favore ad Antonello cercare di capire da dove ripartire, quali sono stati gli errori, con quali mezzi, con quali strumenti, con quali idee e valori oggi si può ripartire perché si ritorni a quella ambizione di cambiamento che è venuta meno.

### **Aldo Carra**

La prima considerazione che mi viene da fare è che mi piacerebbe vedere un film così girato oggi.

Personalmente, essendo una persona impegnata politicamente, mi sono trovato proprio l'anno scorso a Brescia a ragionare sul rapporto tra sinistra e classe operaia, sulla non conoscenza della classe operaia da parte della sinistra, e abbiamo rispolverato i vecchi strumenti dell'inchiesta che stiamo realizzando per avere in qualche modo un'idea di che cos'è la classe operaia oggi.

Per tornare al filmato e ai problemi che ci pone, mi pare che questi documenti abbiano aspetti anticipatori che mi hanno colpito. Questi documenti si collocano in una fase storica di passaggio importantissima che secondo me noi ancora non abbiamo analizzato fino in fondo; si collocano in questa transizione e sono in qualche modo già indicativi di una serie di problemi che si sono poi sviluppati negli anni successivi.

Qual è la fase? Dividendo in due con l'accetta il periodo che va dal dopoguerra a oggi, abbiamo un periodo dal dopoguerra fino proprio a quegli anni, prima della crisi



Acab – associazione culturale Antonello Branca

petrolifera che è stato tutto un periodo di crescita economica, e insieme di sviluppo industriale, di lotte, di conquiste. Se dividiamo la storia in questi due periodi, fino a quegli anni c'è stata una crescita della quota dei redditi del lavoro sul PIL, mentre dagli inizi degli anni 70 e dalla crisi petrolifera in poi è cominciato un processo inverso, proprio per semplificare. Quegli anni sono lo spartiacque tra una fase di conquista e una fase di ritorno indietro.

Il pregio di questi filmati è che si collocano in questa fase drammatica e alcune contraddizioni si leggono e in qualche modo anticipano alcuni cambiamenti che sono quelli che ci portiamo ancora appresso, di tipo direi oggettivo e soggettivo. In quegli anni iniziano dei processi di ristrutturazione generali, qui si vede solo la fabbrica, ma se potessimo avere un'immagine della società italiana questi processi partono dalla fabbrica e coinvolgono l'intera struttura produttiva dell'Italia. In quegli anni comincia a declinare l'industria e a crescere il terziario e comincia quel processo di mutazione anche nella composizione del mondo del lavoro che tuttavia non porta alla scomparsa degli operai, ma ad una trasformazione delle strutture produttive.

Questo è il succo dell'indagine che stiamo cercando di fare anche a Brescia. Muta la collocazione settoriale degli operai, più nel terziario e meno nell'industria. Muta la collocazione nella dimensione aziendale, non più nelle grandi aziende, ma nelle piccole aziende; muta il rapporto soggettivo, e qui si comincia a vedere, del lavoratore col lavoro, anche sotto la spinta che la donna esercita sull'uomo: è bellissimo questo, l'influenza dei mutamenti che avvengono nella società, l'emergere ad esempio del femminismo. Pongono anche al lavoratore l'idea di rivedere il rapporto con il lavoro e quindi rivedere l'esigenza che il lavoro serva per se stesso, e per le sue relazioni e pone un problema che è uno dei grandi motivi dei cambiamenti in corso.

Tutto questo però non sempre porta alla consapevolezza di classe, come era una volta. Il problema è che nella classe operaia della prima fase c'erano forti elementi di identificazione: siamo in una grande fabbrica, stiamo insieme, soffriamo insieme, lottiamo insieme. Fuori della fabbrica magari andavi ad abitare nel quartiere degli operai in cui ti ritrovavi insieme, ti ritrovavi con gli stessi problemi, c'era l'orgoglio di





Acab – associazione culturale Antonello Branca

essere operai, c'era il partito, c'era il sindacato, c'erano elementi soggettivi e oggettivi che davano quella che abbiamo definito identità di classe. Quando tutto questo comincia a smantellarsi oggettivamente, a livello soggettivo avviene un altro processo per cui il lavoratore stesso non solo non riesce, ma non vuole più vivere nella sua identificazione col lavoro; quindi, quando esce dalla fabbrica, non vuole più sentirsi operaio, e comincia quel fenomeno oggi diffuso, per cui fuori dalla fabbrica si realizza una sorta di annacquamento dell'identità e del collocamento del lavoro e una ricerca dell'omogeneità di comportamenti, il vestire, le feste, la discoteca, lo sballo.

Quindi comincia anche a manifestarsi una serie di elementi nella soggettività che riducono il senso di appartenenza dell'operaio alla classe. E questo è uno dei problemi per cui è difficile la rappresentanza del lavoro oggi. Io penso che le radici della difficoltà della sinistra siano qui, nel senso che è come se non fossimo andati al passo coi tempi. Oggi la seconda fase di cui parlavo si sta chiudendo e se ne apre un'altra: siamo di fronte ad una nuova fase di ristrutturazione.

Questa analisi in realtà non né stata mai fatta dalla sinistra. E sui cambiamenti del lavoro, siamo andati appresso a modelli in cui abbiamo messo spesso l'ideologia prima della conoscenza della realtà: per essere moderni bisognava dire che la classe operaia non c'era più, abbiamo cancellato tutto, quindi non abbiamo nemmeno capito questa evoluzione.

Ho letto con molta attenzione l'indagine che la FIOM ha fatto l'anno scorso su 100.000 lavoratori dell'industria metalmeccanica ed è emersa una cosa, per me molto interessante, che sintetizzo così: ci sono indubbiamente i mutamenti che abbiamo visto, nella composizione di classe e nelle soggettività che cambiano, ma quando entri più a fondo nell'ambito del lavoro, ti trovi insieme problemi vecchi e problemi nuovi, nel senso che la fabbrica, anche cambiata, conserva certe caratteristiche del lavoro. L'operaio di oggi ha i problemi dei tempi, dei ritmi e del condizionamento dell'autoritarismo nell'organizzazione del lavoro della fabbrica, che sono gli stessi di prima. C'è una complessità, tra nuovo e vecchio, che non è più così semplice da classificare come prima, non riusciamo più a cogliere, a



Acab – associazione culturale Antonello Branca

rappresentare. Noi, se non c'era l'episodio della Nissan, ci eravamo scordati che ci sono operai che lavorano ancora in quelle condizioni.

Il problema che abbiamo oggi è che non abbiamo seguito bene questi mutamenti, abbiamo proceduto con l'accetta a essere operai o terzariisti del nuovo terziario, e c'è bisogno di capire il mondo del lavoro oggi in tutte le sue sfaccettature, secondo me lo sforzo che dovremmo fare è in questa direzione.

### **Donatella Barazzetti**

Si accettano interventi

### **Intervento dal pubblico**

Mi è sembrato di cogliere nella tua analisi in questo passaggio, di questa mutazione della soggettività, quasi l'idea di una perdita. Io credo che invece noi dovremmo ragionare sul fatto che, mentre per la classe operaia degli anni 50-60 che veniva dal mondo contadino, da un'Italia arretrata, il lavoro e la fabbrica erano anche espressione dell'emancipazione da questa condizione, quindi in questo processo di crescita, anche soggettivo, c'era l'incontro, l'identità come classe, in una realtà in cui aumentava appunto l'incidenza del salario sul PIL, e quindi la ricchezza, c'era la scuola, l'istruzione. Io credo che a un certo punto si sia determinato un eccesso di richiesta, cioè non ci si definisce più semplicemente per il lavoro che si fa, ma ci si definisce nell'interesse della propria identità, quindi nelle proprie aspirazioni alla cultura, le proprie aspirazioni al tempo, nel fatto di non volersi più definire per il lavoro. Io mi ricordo che molti anni fa, quando ci si presentava, entro 2-3 minuti ci si chiedeva: tu che lavoro fai? Oggi in realtà ognuno di noi si misura sulle sue passioni, la fotografia, il computer, la musica.

Noi, alcuni anni fa, intervenivamo con una trasmissione tv di tipo sindacale-politico sui cantieri e l'ingresso dei giovani aveva determinato uno sconvolgimento perché per loro il lavoro era una specie di buco nero, non proiettavano nulla, se potevano



Acab – associazione culturale Antonello Branca

andavano fuori a farsi le canne sul terrazzo del cantiere, e la loro definizione veniva dopo, chi faceva la radio, chi faceva la musica, e così via. Io credo che è lì che la sinistra ha mancato, in quello che dicevi tu, nella capacità di interpretare le trasformazioni che erano indotte, e anche nella capacità di intercettare e valorizzare questa ricomposizione dell'umano che in realtà la storia aveva messo all'ordine del giorno. Invece la sinistra ha riproposto a piè spinto sistematicamente, e continua ancora a fare, 'i lavoratori nel mondo della classe' perché quello era il massimo della definizione, ma io credo fosse il massimo della definizione in un certo periodo storico; però nella sinistra storica, tornando a Marx, l'uomo, l'umano, si deve ricomporre in tutta la sua ricchezza e noi non abbiamo saputo intercettare quella dimensione, saper prospettare questa ricomposizione, questi modelli, e quindi li abbiamo persi. Li abbiamo persi probabilmente anche perché dal punto di vista economico sono cambiate alcune cose. A me colpiva, mi colpisce, continua a colpirmi molto il fatto che, quando intervistano persone coinvolte nel crack della Parmalat, molti mi sembrano operai... E poi, ragionando con alcuni amici al nord, se in una famiglia lavoravano 3-4 persone, sicuramente c'è un risparmio che ha trovato una collocazione nella casa, nelle cose e se uno ha un mutuo da pagare, il mutuo incide molto di più di qualsiasi variazione salariale, perché ad una variazione, anche minima, del tasso, tu sei più o meno ricco, quindi anche l'operaio alla fine fa i conti più con la sua dimensione finanziaria, che con quella da salariato. Secondo me sono mancati tutti questi elementi, che però io non vedrei come una perdita. Diciamo che si aprivano delle possibilità che noi non abbiamo saputo intercettare, né a gestire una crisi di presenza, di partecipazione, credo che forse dovremmo cambiare anche questo.

Per esperienza personale, qui sembra ci sia un tabù, ci siamo accorti che c'è stato un declassamento sociale. Un padre operaio, un funzionario sociale, un insegnante, trent'anni fa erano dei padreterni, costituivano un nucleo familiare importante, erano la spina dorsale della società. Oggi la considerazione e la composizione sociale è completamente cambiata. Oggi dici 'speranza', no, c'è rassegnazione, spero di spiegarmi, siamo crollati, moralmente, civilmente.



Acab – associazione culturale Antonello Branca

I giovani rassegnati al precariato, è questo che ci sta debilitando, ci sta sfinendo, ma proprio umanamente, questa negligenza, questa povertà morale, questa mancanza di spirito, di voglia, di capacità, parlare di questo declassamento assoluto che c'è stato, ma non se ne parla, no, è un tabù. Parliamo dei filmati, di tutti i dettagli, ma siamo pronti a riconoscere che il nostro modello sociale è finito, è fallito, è crollato? Si può recuperare tutto questo?.

### **Renato Parascandolo**

Prima ho posto in maniera un po' provocatoria le questioni delle commemorazioni, proprio perché penso che bisogna cercare di capire quali sono stati gli errori che la sinistra ha compiuto per essersi ridotta così com'è, non solo dal punto di vista politico, ma anche per aver prodotto, portato al governo di questo paese una classe dirigente che ha degli aspetti parodistici, che non ha niente a che fare con Licio Gelli, il colpo di stato di De Lorenzo, no? Cioè quelle erano cose serie, com'è possibile che questo paese sia riuscito a produrre Silvio Berlusconi, perché il problema è tutto qui. Noi dobbiamo renderci conto che tutte le lotte sociali, di democrazia, di difesa della lotta al terrorismo, difesa dalle stragi fasciste, poi alla fine hanno prodotto 15 anni di Berlusconi.

Il problema è cercare di capire cos'è che non ha funzionato e cosa è venuto meno rispetto a quella che è stata una stagione che si è inaugurata l'8 settembre 1943 e che si è conclusa a metà degli anni '70. Ora il discorso è lungo e io posso solo accennare ad alcune mie opinioni, e non ho strumenti per corroborare questa mia analisi. Sono del parere che sicuramente l'Italia che aveva bisogno di una modernizzazione dovuta al ritardo storico con cui alcuni segni della modernità civile di un paese si manifestano, penso alla scolarizzazione. Nel 1870, quando abbiamo unificato l'Italia, abbiamo preferito la destra storica, che, a mio parere, anzi sicuramente, è stata la miglior classe dirigente di questo paese in 150 anni, ma essa privilegiò le ferrovie, la creazione di una rete ferroviaria rispetto alla scolarizzazione di massa. Fu una scelta. In Giappone, che, più o meno negli stessi anni, divenne



Acab – associazione culturale Antonello Branca

una nazione, scelsero la scolarizzazione, e il Giappone sta meglio di noi. Quel ritardo non è stato mai colmato, né dalla borghesia italiana, né dal fascismo, né da quelle spinte di sinistra che si sono espresse con forza negli anni 60-70. E noi oggi ci troviamo di fronte ad una scuola disastrosa, di fronte a generazioni che sono completamente prive di nerbo, cioè, come dicevi tu, sono rassegnati, ma ancora peggio, non è che sono rassegnati perché hanno il senso della sconfitta, sono rassegnati perché proprio non sanno neanche cosa dovrebbero chiedere e cosa non hanno.

Diceva Brecht: ci sono molti modi per reprimere una persona, si può far passare una persona affamata davanti ad una macelleria e fargli vedere una bistecca dietro una vetrina e impedirgli di accedere alla bistecca, oppure farlo entrare nella macelleria, ma senza dargli i soldi perché possa comprarsi la bistecca, oppure come entra nella macelleria, viene mandato via per motivi razziali. In tutti questi 3 casi quello se la prende, pensa al sistema per ribellarsi, per prendersi la bistecca. Il modo migliore per reprimere una persona è non dirgli che esistono le bistecche.

Se oggi c'è un'intera generazione che non sa che esistono le bistecche, non sa più neanche cosa rivendicare e tutto gli appare naturale, attraverso quel *Truman Show* che è diventata la vita politica italiana; allora bisogna capire: il problema principale, a mio parere, è che ci sono state delle aspettative eccessive rispetto a quelle che la realtà politica, sociale, economica, mondiale poteva consentire a questo paese. Ci sono stati, come dire, degli anacronismi: si può essere anacronistici perché si sta troppo indietro rispetto a quello che la realtà ti offre, ma puoi essere anacronistico perché tu sei troppo avanti rispetto a quello che la realtà ti può dare come possibilità e allora tu sbagli esattamente come sbaglia il conservatore che per eccesso di realismo non rischia, non mette in discussione un certo equilibrio. Io penso che in Italia sia successo questo, come successe a Mazzini: Mazzini fu sconfitto perché voleva l'unità d'Italia e contemporaneamente la repubblica e anche una rivoluzione sociale, una maggiore giustizia sociale. Sbagliarono, stavano sbagliando i partigiani che al ritorno dopo il 25 aprile volevano trasformare in una guerra civile la cacciata dei nazisti e dei fascisti. Voi pensate soltanto a Togliatti: quello arriva lì, a Salerno, fa



Acab – associazione culturale Antonello Branca

una svolta, fa un governo con Badoglio e con il re, pensate nella testa di quelli che per due anni avevano con le armi difeso l'Italia, pensate alla disillusione. Ma il realismo politico, cioè capire che cosa, dove si può arrivare e con chi bisogna allinearsi per puntellare le situazioni, io credo che questo non sia stato tenuto in seria considerazione dalla sinistra nel suo complesso. E' un appunto che faccio anche a Berlinguer, non solo nella estrema sinistra.

C'è stato un ritardo storico nel capire che il problema dell'Italia, in quegli anni, era la sua modernizzazione, che bisognava farsi carico, a qualunque classe sociale si appartenesse, di un problema nazionale, di un problema di emancipazione di un paese che aveva sofferto per tanti anni dei ritardi. Ecco, il fatto invece che tutta una parte della sinistra sia andata per conto suo, pensando ad un profondo mutamento nei rapporti di classe, pensando a delle svolte negli equilibri di questo paese, anche politici, che avessero portato la classe operaia in una posizione politicamente più forte, pensando che la lotta di classe fosse la contraddizione principale di questo paese, laddove invece non lo era, ce ne erano tante altre, invece che avrebbero richiesto una politica di alleanza con ceti anche democratici, moderati, conservatori, ma che avessero a cuore le sorti di questo paese, lo sviluppo di questo paese, la tenuta della democrazia di questo paese. Io penso che queste cose abbiano portato poi a uscire fuori di pista, trovarsi smarriti, disorientati. Cosa si fa oggi, che tutto questo è una realtà, dopo le elezioni dell'anno scorso e dell'altro ieri, si capisce che c'è stata un'uscita di pista, la sinistra è andata fuori strada, adesso sta ferma lì e gli altri girano. Questo è il problema.

Se non si riparte da queste considerazioni, capire che oggi il problema nazionale è più grave di quello di classe, che non c'è più una centralità della classe operaia come c'era negli anni 70, che non era dovuta al fatto che c'erano tanti operai rispetto agli altri ceti sociali, ma perché c'era un partito politico che rappresentava quegli interessi, e che riusciva a trasformare quegli interessi particolari in una politica generale di sviluppo del paese. Oggi partire da una politica delle alleanze, capire quali strati della società italiana dal punto di vista culturale, economico, territoriale devono mettersi insieme per far uscire questo paese dalla crisi. Come diceva Carra



Acab – associazione culturale Antonello Branca

dai suoi dati le classi subalterne crescono e si rafforzano durante i periodi di sviluppo dell'economia, non durante i periodi di crisi, durante la crisi economica sono tutti ricattati, comincia la guerra dei poveri, il razzismo, comincia tutto.

Quindi è grave il fatto che questa sinistra oggi non rifletta seriamente, al di là di quelle che sono i piccoli garbugli elettorali, “mi alleo un po' con Fini, un po' con la Lega”, e invece di rimanere circoscritti a questo tipo di politica, non cerchi di capire quali sono socialmente le forze sociali e sub culturali su cui contare per un'alleanza che abbia il solo scopo, riuscire a far diventare questo paese un normale paese dell'Europa del 2010. Uscire da questo ambito, da questo obiettivo significa o vivere di nostalgia, piangere sul latte versato, e non avere un'idea precisa di quale compito spetti a chi è un democratico, che crede nell'uguaglianza e lotta contro le discriminazioni e crede in una nuova solidarietà. Io l'ho vista anche in questo revival delle forze cattoliche degli ultimi decenni.

La solidarietà della sinistra è stata fundamentalmente una solidarietà di classe, non è stata universalistica, rispetto a quello che è e che sono i valori di un cristiano, che hanno veramente un carattere assolutamente universale; la sinistra storicamente ha avuto spesso un'etica molto forte, al tempo stesso molto internazionalista, ma sempre legata alla classe, legata alle classi subalterne, non aveva un'egemonia, non si poneva il problema della generalità, della universalità, anche queste cose hanno pesato. Anche questa solidarietà di classe, circoscritta ad un dato ambito, classe, strato, non ha fatto molta fatica a diventare leghista, a radicarsi su un territorio, a ripiegarsi su rivendicazioni.

Queste sono cose che dovrebbero indurci ad una riflessione più generale, partendo dal presupposto che il problema nazionale oggi è la contraddizione principale, riuscire a portare questo paese a decollare di nuovo, ad avere una nuova primavera come lo ha avuto nel dopoguerra, piuttosto che pensare ad un conflitto di classe, sociale, come contraddizione principale di fronte alla quale ci troviamo.



Acab – associazione culturale Antonello Branca

## **Aldo Carra**

Il dibattito si fa interessante. Sono d'accordo con quello che dici. Una precisazione: questa maggior ricchezza delle persone che guardano al lavoro e guardano oltre il lavoro, è chiaro che ha reso più difficile tutto rispetto agli schemi che avevamo, ma la difficoltà sta nel non aver capito che quegli schemi sono caduti. Voglio riprendere la discussione sul modello sociale di sviluppo e di alleanza. Sono convinto che oggi siamo di fronte ad un altro passaggio simile a quello cominciato allora e che quello era un passaggio, una fase storica profonda, non lo abbiamo capito forse nemmeno ancora tutti 30 anni dopo. Non vorrei che tra 30 anni riproducessimo questa situazione. Dobbiamo porci il problema di capire la profondità di questa crisi e che tipo di passaggio di fase sta avvenendo. Tu consentimi, Renato, quasi prescindendo da questo. Il tema del profilo nazionale, delle alleanze: io non credo che così troviamo gli strumenti per affrontare la situazione. Dentro una società globalizzata ormai ci siamo. Dentro una società in cui le leve di comando non stanno più quasi a livello nazionale. Possiamo discutere e votare su come si evolverà questa Europa, i vincoli che la legislazione europea pone alle leggi nazionali sono grossissimi anche oggi, e quindi dobbiamo cogliere la mutazione che sta avvenendo a livello del sistema produttivo, perché il sociale è il prodotto di questo. Io in questo periodo sono affascinato dalla via di uscita che sta tentando Obama e lì siamo alla consapevolezza che siamo ad un passaggio di fase e ci poniamo all'altezza in cui si intrecciano nella proposta e nella progettualità le esigenze di un mutamento della struttura economica e di una riscrittura del carattere sociale della società, con tutte le discriminazioni e i problemi che ha creato in questi anni. Dovremmo ragionare così. La mia analisi rispetto al passato è questa. Sono sempre stato a destra della sinistra e a sinistra della destra, con gli schemi che ci si prospettano oggi noi riproponiamo il dramma della sinistra italiana, che semplificando e riassumendo è: la sinistra italiana non ha mai trovato la bussola giusta tra riformismo e massimalismo e il fatto che in Italia abbiamo avuto la divisione tra socialisti e comunisti è il dramma della nostra situazione. Quella divisione a cosa ha portato quando ci sono stati dei





Acab – associazione culturale Antonello Branca

mutamenti? C'è chi diceva: non esiste più la classe operaia, esistono il terziario, i ceti avanzati, poi piano piano si è detto che non esisteva più il lavoro e chi si è attestato a difendere quello. Questa divisione ci ha impedito di cogliere che non c'era un vecchio immutato e un nuovo che avanzava, ma che le due cose si intrecciavano. Dobbiamo fare questa ricomposizione politica e culturale, e si fa guardando al futuro. Dobbiamo capire se la sinistra ha oggi un'idea di futuro. La sinistra è sempre stata la componente del mondo politico che indicava una prospettiva di futuro diversa da quella esistente. La nostra crisi è che noi non riusciamo più a progettare il futuro. Il problema non è vedere con chi ci alleiamo, il fatto è ridecidere oggi cosa vogliamo e che tipo di società vogliamo. L'Italia e l'Europa si confrontano con uno scenario economico mondiale che sta cambiando, in cui gli Stati Uniti stanno cercando di costruirsi un nuovo ruolo, una nuova funzione, nelle energie alternative, nelle tecnologie avanzate, nell'industria leggera, cioè più nella qualità che nella quantità, lasciando magari all'area asiatica quella di produrre ancora vecchie cose, perché hanno costi del lavoro più bassi. L'Europa dove sta in questo segnale di ricerca del futuro? Possiamo ritagliarci un posto in questo schema internazionale che guarda al futuro? Io credo di sì. Abbiamo la possibilità di delineare una funzione per l'Europa, non solo politica, ma anche economica. Potremmo investire nella ricerca, in alcuni settori dell'economia mondiale. Cosa ci manca? Essendo che abbiamo rinunciato alla funzione dello Stato, innamorati del liberismo, non abbiamo più un'idea su cosa dobbiamo pensare. Dobbiamo recuperare la funzione dello Stato di guida al processo di trasformazione dell'economia, in una direzione compatibile con il futuro.

Questo significa che, a ben vedere, gli Stati Uniti sono usciti dalla guerra proiettati in avanti e orientati a sinistra e che l'Europa ha invece avuto un rigurgito a destra.

Vorrei che nella ricerca di come si ricostruisce una sinistra noi alzassimo molto lo sguardo, perché se non guardiamo al futuro, con qualche pezzo di sogno, ambizione, coraggio, sfida, secondo me noi non riusciamo, perché il rischio di questi ragionamenti, di questi discorsi che in politica prendono corpo, ci rinchiudono nel nostro piccolo e ritiriamo fuori le nostre storie, i nostri passati, siamo persone divise



Acab – associazione culturale Antonello Branca

dalle nostre storie. Noi abbiamo vissuto percorsi dove ci siamo frammentati, ed è una cosa che oggi dobbiamo metterci alle spalle facendo uno scatto e guardando al futuro altrimenti riproponiamo la storia della sinistra italiana che non ci porta da nessuna parte.

### **Donatella Barazzetti**

Vorrei esprimere una perplessità. Mi sorprende tantissimo, e non mi aspettavo una discussione così ampia. Trovo però che parlare continuamente di un “noi” generi una grande confusione: chi è questo “noi”? L’Europa, l’Italia, la sinistra? Forse dobbiamo smetterla di pensare a cosa è la sinistra. Quello che la sinistra è oggi lo ha dimostrato, una tragedia, una cosa che non si sa bene che cosa sia. Forse dobbiamo cominciare a interrogarci su cosa stia avvenendo nella società, piuttosto che su cosa sia la sinistra. Le cose che Antonello Branca ci ha proposto non si interrogano su cosa la sinistra dovrebbe fare, si interrogano sul senso del vivere delle persone. Vedo un rischio nei dibattiti della sinistra che tende a partire da una analisi della società per finire sempre su un discorso autoreferenziale. Questo lo vedo come un rischio non indifferente.

Non voglio dire che dobbiamo eliminarci: ma potrebbe anche darsi che in questo momento i soggetti pensanti in grado di trovare una soluzione non siamo noi. Oggi io faccio una gran fatica a capire i problemi di come vivono, ad esempio, gli studenti. Io non credo ci sia un totale disorientamento dei giovani, ma piuttosto una modalità diversa di pensare, di relazionarsi. Sento che i criteri con cui sono cresciuta oggi non sono in grado di dare una spiegazione a quello che sta succedendo.

Penso che occorrerebbe non sentirsi sempre al centro e chiamati a dare soluzioni; sarebbe anche un gesto di grande umiltà, mi piacerebbe che anche altri soggetti pensassero a queste cose. Nessun soggetto si deve autocensurare e cancellare, questo sarebbe inumano, ma vorrei che la sinistra riflettesse sul fatto che altri possono aiutare la riflessione, io trovo questo un punto molto importante per uscire da questa situazione. Chi è il *noi* oggi? Mi ricordo Adorno quando scriveva a



Acab – associazione culturale Antonello Branca

proposito del messaggio nella bottiglia, riferendosi al fatto che non c'era più un soggetto collettivo trasformatore della storia, o piuttosto era in mutamento: nel momento in cui la classe operaia era diventata nazista ed era passata all'opposizione, le teorie marxiane cadevano. Il pensiero critico non aveva più uno specifico interlocutore, il suo messaggio era affidato a una bottiglia nel mare, in attesa che un nuovo soggetto potesse raccogliero. Oggi le nostre capacità di analisi sono messaggi affidati a una bottiglia, non hanno più un soggetto identificabile, almeno nell'immediato. Dovremmo capire chi è in grado di raccogliere quei messaggi, è questo che ci manca, non è capire cosa sia la sinistra, ma capire cosa sta avvenendo e capire quando occorre farsi da parte, perché oggi le classi dirigenti di sinistra esprimono poco, o forse niente rispetto ai problemi che ci sono. Ci sono dei problemi rispetto ai quali non possiamo credere di essere sempre al centro, io di questo sono molto convinta. Con questo non voglio dire che intendo "andare in pensione", però pongo il problema.

Noi siamo questa sera in un circolo storico che data da un tempo lontanissimo, e siamo sempre noi, siamo all'infinito, forse dobbiamo cominciare a pensare un po' in questo senso, anche nelle nostre discussioni, un tentativo di capire il mondo che forse in parte è quello raccontato da Antonello, anche se ci avrebbe ricoperto di ideologie se fosse stato presente. Chi lo conosceva bene sa quanto era "tosto" Antonello, ma dietro la macchina da presa quella sua visione indeflessibile del mondo scompariva, come succede a uno scrittore che nello scrivere un romanzo, alla fine, nonostante il carattere, riesce a filtrare una visione articolata del mondo. Chiederei di declinare meglio questo *noi* che mi sta stretto.

### **Renato Parascandolo**

Non vorrei aver dato l'impressione di un catastrofista rassegnato, ma cercherei di porre delle questioni legate anche alle categorie con le quali siamo stati abituati a interpretare il mondo e la realtà, che si sono rivelate, come diceva Donatella,



Acab – associazione culturale Antonello Branca

inadeguate allora e anacronistiche adesso. Non sono quindi strumenti utili per lavorare. Allora provo a dare una visione più ottimistica di quella che ho dato prima. Penso che siamo usciti da un secolo che si è caratterizzato nell'opera di costruzione di quella che comunemente chiamiamo opinione pubblica, che si è caratterizzato soprattutto attraverso una formazione dell'opinione pubblica avvenuta attraverso la radio prima e la televisione poi.

Ora la caratteristica di questi mezzi è quella di essere fortemente suggestivi, di essere dei mezzi che stabiliscono un rapporto diretto, quindi non più mediato dalla classe intellettuale, di giornalisti, di scrittori, di parroci.

Si riusciva quindi a stabilire un rapporto diretto tra il governante di turno che poteva essere anche un Führer o un Duce, e la popolazione, saltando tutte le strutture intermedie che noi chiamiamo democratiche, quindi Parlamento, le forme di rappresentanza, i giornalisti come quarto potere, tutte le forme della mediazione. Cambia il discorso pubblico.

Normalmente usiamo il termine di opinione pubblica, c'è stato anche qualche mese fa una lunga discussione su questo termine, suscitata da Eugenio Scalfari, su Repubblica. Questa opinione pubblica di cui parliamo, che abbiamo visto crescere enormemente nel corso del XX secolo, è stata protagonista per la prima volta della storia, perché è stata un supporto fondamentale nelle vicende storiche del XX secolo, Fascismo, Nazismo e così via. Ebbene noi tendiamo a considerare l'"opinione pubblica" come una forma di allargamento alle sfere della società meno scolarizzate rispetto all'opinione pubblica classica, borghese, che si è formata nel '600, '700 e che ha dato luogo alla rivoluzione francese, all'*Enciclopedia*, a tutto quello che è stata la trasformazione, l'ingresso nella modernità, la presa di potere della borghesia con la sua egemonia culturale e la diffusione delle grandi questioni etiche, politiche, sociali, sessuali.

Ecco, quell'opinione pubblica borghese che si è formata nel '600, '700 in Europa, era un'opinione pubblica che usava, per la sua formazione, sostanzialmente, la carta stampata, giornali e libri, cioè strumenti che richiedevano una argomentazione razionale, perché ci fosse un riconoscimento delle proprie opinioni da parte degli



Acab – associazione culturale Antonello Branca

altri. Bisognava ragionare e argomentare se si voleva convincere qualcun altro delle proprie idee. Questa opinione pubblica, questa *elite* borghese, che è stata il punto di partenza di una grande rivoluzione in campo scientifico, culturale, politico, democratico, noi tendiamo a metterla sullo stesso piano dell'opinione pubblica che si è formata attraverso la radio e la televisione, ripeto un'opinione pubblica che si caratterizza invece per il fatto che si può essere analfabeti e lo stesso ascoltare la radio e la televisione o addirittura parlare alla radio e alla televisione, mezzi che sono di flusso, cioè irripetibili. La forza suggestiva della radio e della tv ha dato il via ad una opinione pubblica che non ha niente a che fare con la natura borghese di cui parlavamo prima, ma ha dato luogo ad un'opinione di massa fortemente indirizzata all'autosuggestione, basta vedere la pubblicità. Diciamo che questa opinione di massa è stata protagonista di una manovra di massa del XX secolo, e non ha smesso poi di esserlo in parte.

Si può notare anche con personaggi come Berlusconi, il suo nemico sono i giornali, dalla sua parte ci sono le televisioni, c'è questa distinzione tra *opinione di massa* e *opinione pubblica*. Sono del parere che si fa un errore a mettere in un solo calderone l'opinione pubblica e l'opinione di massa. Anzi, penso che lo scontro principale oggi, ancor prima che quello tra destra e sinistra, sia lo scontro tra l'opinione pubblica e l'opinione di massa: quella che era la vecchia opinione pubblica borghese aveva la caratteristica di essere una *elite*, ma avveniva sempre un confronto tra idee, valori, argomentazioni, confronti di organizzazioni politiche, sulla base di regole condivise che hanno portato alle Costituzioni, al rispetto, a fronte invece di una anarchia generalizzata, di una confusione, di una suggestione continua, dove non esiste neanche più il principio della logica, per cui per esempio Berlusconi può dire un giorno una cosa e il giorno dopo un'altra, e poi contraddirsi di nuovo, e tutto appare come se fosse normale e non c'è più consapevolezza, perché se tu argomenti in un modo e poi argomenti il contrario, non mi posso fidare di te.

Il fatto che si sia arrivati a questo, cioè che ci sia questo scontro in atto tra opinione pubblica e privata, comporta delle conseguenze. Abbiamo visto affievolirsi complessivamente nel corso degli anni il ruolo di protagonista, egemone, di rispetto,



Acab – associazione culturale Antonello Branca

di potere delle persone che sanno argomentare rispetto a quelle che usano la suggestione.

Se questo è vero, penso che la rivoluzione di internet, ecco l'aspetto positivo, è fondamentale, perché sta riproponendo quella che è stata allora la rivoluzione che ha portato alla creazione dell'opinione pubblica. La diffusione della stampa portò alla diffusione dell'enciclopedia, della scienza, della Bibbia, all'inizio Internet è nato così. Prima di diventare un mezzo di consumo è nato inizialmente come sistema di collegamento tra tutti gli scienziati del mondo che potevano, attraverso questa rete universitaria, scambiare le loro ricerche, i loro pareri.

Ecco credo che con internet si stia ricreando finalmente tutto questo, attraverso uno strumento che consente di nuovo la riflessione, consente in un qualsiasi momento l'accesso a una grande biblioteca universale delle nozioni che nessuna radio, nessuna televisione potrebbe mai darmi. Il fatto che io possa dialogare a livello internazionale con persone che fanno le mie stesse ricerche, che possa creare delle comunità su determinate ricerche, pone le basi per la formazione di una nuova opinione pubblica, che non è più l'opinione pubblica borghese, anche se ha le stesse strutture, perché fondata sulle argomentazioni, ma ha qualcosa di diverso, perché, se l'opinione pubblica borghese era un'opinione di *elite*, questa invece è un'opinione universale.

Questa nuova opinione pubblica mondiale si sta già materializzando, sta già agendo, basta vedere Obama che non ha rinunciato al suo Blackberry nonostante i servizi segreti: ha capito già che c'è questa rivoluzione. Io vi dico anche quando è stata la data di nascita di questa opinione pubblica mondiale, il primo segnale che poteva esistere qualcosa che nessuna radio, tv avrebbe potuto creare: questa per me è stata la manifestazione che si è tenuta a livello planetario 5 giorni prima dell'invasione dell'Iraq da parte degli americani, è stata organizzata via internet attraverso il passaparola, un manifestazione mondiale, con tutti i fusi orari, c'erano manifestazioni a ogni ora in ogni parte del mondo contro la guerra. Ora le istituzioni non ne hanno parlato o quasi, se non dopo; secondo me è stata la manifestazione della nuova opinione pubblica, che ha superato questo secolo dell'opinione di



Acab – associazione culturale Antonello Branca

massa, che è stato dominato dall'opinione di massa, è il nostro paese che è dominato dall'opinione di massa. Voi sapete che l'Italia è il primo paese al mondo che consuma televisione, 4 ore e mezza al giorno per ciascuno di noi, non esiste paese al mondo che faccia una cosa del genere: noi abbiamo ancora una televisione pubblica di Stato che è al 44 % dello share televisivo, cioè quasi una persona su due guarda la televisione di stato, laddove la BBC ha il 21-22 %. Quindi una televisione che arriva e che può far crescere i cittadini, aiutando a formare una coscienza critica, estetica; credo che se noi ci rendessimo conto di quanto poco stiamo facendo oggi, della rivoluzione che sta portando dietro di sé internet, - come a suo tempo fece quella dei caratteri mobili, e tutto questo nel giro, in un lasso di tempo brevissimo -, ecco io credo che questo dovrebbe confortarci e farci capire qual è il terreno sul quale lavorare, cosa significa oggi organizzare il consenso, far crescere la comunità politica, le rivendicazioni sociali, i nuovi valori, la discussione, in un ambito in cui prevale di nuovo l'argomentazione razionale, il convincimento su basi logiche, e su valori, piuttosto che invece la semplice suggestione, che ha dato luogo a tanti fenomeni di degenerazione della vita politica. Ecco questo dovrebbe essere uno dei temi su cui la sinistra deve misurarsi.

### **Intervento dal pubblico**

Non credi che il fenomeno Berlusconi sia portatore in sé di valori precisi, e in questo senso aggrega le persone? Non può essere che chi lo segue sia solo un aggregato di persone, non può essere solo la confusione che crea questa adesione a Berlusconi.

### **Renato Parascandolo**

Sono convinto che Berlusconi purtroppo non sia l'espressione di un blocco storico, ma neppure sociale, il problema è proprio questo, che non c'è un disegno dietro questa classe dirigente del paese. Se ci fosse un disegno sarebbe meglio, perché



Acab – associazione culturale Antonello Branca

allora ci sarebbe anche un'opposizione. Quando c'era la DC, che aveva un disegno e che aveva una sua idea di società, c'era il PCI, c'era una sinistra forte che doveva misurarsi con, contro quel disegno, oggi quel disegno non c'è.

### **Intervento dal pubblico**

Però ci sono interessi...

### **Renato Parascandolo**

Si, ma si basano sui sondaggi: io la mattina vedo cosa vuole la gente e mi adeguo a quello e vado avanti così, cioè l'Italia purtroppo non ha un disegno, non puoi dire che il governo di destra sia un governo veramente di destra, che sta prendendo di mira, che penalizza alcune classi sociali, è una conseguenza, è un non far nulla, non aver nessuna idea in testa, noi non abbiamo un disegno in politica estera, siamo stati capaci di tenere insieme Bush e Putin, oggi ci mettiamo in balia di Gheddafi, con tutto il rispetto, ma quello viene qui e si prende gioco della classe politica italiana, ha fatto aspettare due ore D'Alema, Fini, non ha neanche spiegato perché non si è presentato e Fini ha detto: "mi dispiace, mi prendo la responsabilità di annullare l'incontro", poi qualcuno ha detto che è stato male...

Ormai viviamo situazioni da *Truman Show*.

Siamo caduti talmente in basso, volesse il cielo che ci fosse un disegno, e questo è stato l'errore della DC, della sinistra, di chi ha costruito questo paese. Persone che non hanno neanche motivo per essere odiate perché sono praticamente il nulla.

### **Piero De Gennaro**

Sono venuti fuori degli interrogativi che ci facciamo in un decina di persone, il Circolo, ACAB... Dovremmo trovare modi per proseguire la discussione, quindi essere disponibili a tirar fuori questi punti, anche le contraddizioni emerse, quegli





Acab – associazione culturale Antonello Branca

aspetti su cui hanno sollevato discorsi Parascandolo e anche Donatella Barazzetti e Aldo Carra. Questo lavoro che abbiamo iniziato troverà in qualche maniera una diffusione. Siamo disposti a ospitare questa serie di incontri. Le cose dette stasera meritano molta attenzione, e il lavoro di Antonello in questo può essere di grande utilità.



Io ho lavorato con Antonello su Melfi, ero là, lo abbiamo costruito insieme, e in ciò che abbiamo visto c'è una trasformazione totale della fabbrica e della figura anche dell'uomo. L'operaio di Melfi guadagnava 2 milioni e 200 mila lire nel '99, che è quello che guadagna un operaio della Fiat: questo fa riflettere, sono passati 10 anni e oggi si guadagna meno. Anche questi sono elementi che fanno riflettere. Ultima cosa: la donna che parla nel documentario è stata poi mandata alle verniciature, che, anche se sono state robotizzate, sono comunque un posto di confine, di limite, quindi accadevano, accadono ancora situazioni di questo tipo.